

I RISULTATI DELLO STUDIO

394 (51,4%) sono stati i pazienti che hanno riferito di essere ancora sintomatici al momento della valutazione. **Affaticamento, dispnea da sforzo e palpitazioni** i principali sintomi riferiti. Sono ben 334[1] i pazienti (44,1%) che lamentano ancora affaticamento, di cui 145 quelli affaticamento di grado moderato o grave. Le donne sono più sintomatiche e sofferenti degli uomini e riferiscono stanchezza con una frequenza doppia rispetto agli uomini. La dispnea auto-segnalata[2] è presente in 228 pazienti (29,8%), di cui 52 con dispnea moderata o grave. Le prove di funzionalità respiratoria sono risultate patologiche nel 19% dei casi.

121 pazienti[3] (16%) **hanno perso indipendenza**, anche se solo 6 di loro sono diventati moderatamente-gravemente dipendenti dagli altri. 13 pazienti[4] (1,8%) non riescono ancora a svolgere le normali attività e lavorare e 186 pazienti (24,2%) **prendono ancora i farmaci introdotti durante il ricovero**, con gli anticoagulanti tra i farmaci più frequenti.

379 pazienti (49,4%) sono stati **indirizzati a percorsi specialistici** di cura nelle seguenti specialità: medicina respiratoria (281 pazienti; 36,6%), cardiologia (63; 8,2%), medicina fisica e riabilitazione (62; 8%) e neurologia (52; 6,8%).

222 pazienti[5] (30,5%) convivono ancora con **consentimenti traumatici** correlati a COVID-19 e la quasi totalità[6] (679 - 95,5%) non trova il modo di reagire in modo adeguato all'accaduto.

Da luglio è stato anche introdotto lo screening Montreal Cognitive Assessment (MoCa), visto il numero crescente di pazienti che lamentano difficoltà di concentrazione. I risultati però sono stati giudicati patologici solo in 2 casi, nonostante 69 riferiscano sintomi correlati.

Ben il 38% presenta livelli di D-dimero, indice di coagulazione nei processi trombotici, al di sopra del normale, il 17% addirittura con valori raddoppiati. Due trombosi polmonari sub- asintomatiche sono state scoperte proprio durante il follow-up, grazie all'aumento considerevole dei valori del D-dimero. Gli anticorpi tiroidei sono stati trovati elevati nel 15% dei pazienti, con il 5% di essi che mostrano un concomitante squilibrio dell'ormone stimolante la tiroide (TSH). Si tratta di valori superiori ai dati di prevalenza lombarda, che potrebbero essere espressione di fenomeni autoimmuni a carico della tiroide, che però andranno valutati più approfonditamente con lavori successivi.